

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Angela Bastelli il 31 marzo 2006 a Savona

Come si chiama?

Mi chiamo Angela Bastelli

Quando è nata?

Mi son nata il 28/07/23

Il mio nome di battaglia era Diana

La parola regime l'ho sentita sempre in casa mia in un brutto modo.

Il mio papà era un antifascista, è stato perseguitato.

Dello scoppio della guerra mi ricordo che i miei fratelli sono venuti a casa a... agitati e m'han chiesto a me, dato che non avevo più né la mamma né il papà e erano con me, mi hanno chiesto cosa dovevano fare o andare ai monti o altrimenti li prendevano e li portavano in Germania. Io non sapevo come consigliarli e allora han deciso e sono andati su ai monti. Io son rimasta sola. Dopo un po' di tempo vengo avvertita di scappare perché prendevano me come ostaggio per far presentare i miei fratelli giù, per pescare i miei fratelli e allora siamo andati su, me e la fidanzata di mio fratello, siamo andati su dove eran loro lì.

E ho cominciato di lì...dal giorno che sono andata su ho cominciato la... prima la... cominciavo a fare i servizi, i ragazzi che dovevano andare da una parte chi doveva andare dall'altra, chi doveva andare dall'altra, poi imparare anche a sparare, controllare le munizioni se erano sufficienti, controllare gli uomini se venivano, se arrivavano tutti alla sera.

Ma io ero commissario di compagnia, più che altro tenevo la contabilità; certo che quando c'era dei rastrellamenti avevo un ruolo come avevano loro: armata e dovevo andare e combattere anch'io, la prima cosa era d'avvertire i paesani di nascondere tutto il materiale perché se ci trovavano qualche cosa incendiavano le case a loro e poi si doveva andare e combattere; c'era un segnale che come c'era un allarme sparavano in un paese una bomba a mano e due raffiche di mitra, l'altro paese per far capire che era... che era al corrente rispondeva col medesimo segnale, in poco tempo tutti i paesi lì vicino erano avvertiti, per poterli salvare.

Purtroppo in quei momenti lì non era una scelta si era obbligati o lasciarci la pelle o andare a combattere, poi di donne ce n'era pochissime in quel periodo lì, c'eravamo io, c'era la Vera e un'altra, la Fiamma, ma altrimenti donne ce n'era poche.

Ce n'era poche perché forse era anche la paura. Chi era obbligata...c'era poche che andava per spirito di patriottismo, tante andavano proprio perché erano obbligati a scappare o perché avevano i genitori o i fratelli.

Io dato che avevo... i miei fratelli lì, tutti e due. Quando andavano via mi raccomandavano di non toccare le armi. Invece io approfittavo per prenderle, mi divertivo a andare a tirare alle pigne... è arrivato un momento che tiravo meglio di loro e certo mi sentivo i rimproveri da loro quando arrivavano perché a consumarle in

quei momenti lì era brutto... ma comunque è arrivato un momento che non ne sbagliavo tanti.

Dunque, la vita di tutti i giorni io la ricordo facendo le contabilità, dando ordini dove dovevano andare in servizio perché una squadra andava da una parte, c'era una diga, c'era una polveriera e fare gli ordini... quello era tutto.

Durante la Resistenza io andavo anche, facevo anche la spola giù, in città, per prendere il materiale, per avvertire, per prendere gli ordini e un giorno mi sono trovata in un rastrellamento, ho trovato dei feriti e allora m'han detto su in un paese, Codolo si chiamava, c'è un mucchio di feriti e c'è anche dei morti, allora io sono andata dal... sono andata avanti... ne ho trovati due feriti, son tornata indietro, sono andata da un mio cugino che era primario dell'ospedale lì di Pontremoli a farmi dare qualche cosa, lui m'ha detto: "Io non posso venire a curare perché son guardato, affacciati a quella siepe là, guarda lì dietro quella siepe". Là c'era dei tedeschi armati che controllavano se il dottore si muoveva per andare a curare i feriti. M'ha dato delle siringhe, m'ha dato qualcosa, l'ho nascoste poi sono passata di lì, m'ha detto, un tedesco m'ha detto: "Dove essere andata?" - c'ho detto: "Sono andata dal dottore perché mi fa male una gamba, c'ho male a una gamba". Allora m'ha lasciato andare, non m'ha detto niente. Dopo un po' m'è venuto in mente che io non era zoppa, facevo la zoppa prima, ma dopo m'è venuto in mente... quello m'ha sparato, m'ero già... m'ero già allontanata ma lui m'ha sparato, meno male m'è venuto in mente di prendere la strada un po' di traverso per non prendere il colpo e sono scappata e sono andata su, ho trovato 12 ragazzi morti, coperti con una coperta. Uno... uno specialmente sono stata lì un bel po' a guardarli convinta fosse mio fratello perché i capelli ricci neri, un bel po' sono stata, poi mi son... ho preso il coraggio e ho tirato giù la coperta. Ho pianto come se fossero stati, non erano i miei fratelli, ma in quel momento erano tutti miei fratelli. Poi sono andata su al paese e in canonica c'era un tedesco ferito, era un tedesco? Un tedesco ferito con un coso in una gamba... io sono entrata e ci siam messi lì per medicarlo assieme a due donne, il prete era scappato, sentiamo a bussare, avevamo messo l'armadio vicino alla porta, bussavano, invece erano i tedeschi, una spiata, allora abbiamo piantato lì, c'abbiamo dato il materiale a quelle donne lì e siamo andati. Il giorno dopo l'hanno portato via, dice che è guarito, così dicono. Lo dicevano in quel momento lì; noi non abbiamo più saputo niente. Ma dei morti quel giorno lì ne avevo visti 19 in quel pezzo di strada, in 2-3 km di... Eh! Ci sono tante cose che sono rimaste impresse per forza.

Un giorno ero lì che lavavo delle maglie di tutti, anche dei miei fratelli, di tutti e sento cantare la Canaglia pezzente, io mi giro e vedo uno a cavallo, ma era a cavallo a un mulo, ma voltato dalla parte, no teneva le briglie non davanti, dalla parte della coda, non sapeva neanche dov'era... ci dico: "Cosa c'hai, dove vai?" E lui continuava a cantare, aveva la gamba tutta perforata, andava all'ospedale. "Ma mi vado a curare" ha detto. Ma poi tanti casi, tanti casi perché per esempio erano venuti su, avevan fatto l'incendio lì nel paese e poi dopo l'abbiamo pescati, quando sono arrivati ci siamo sfogati anche noi.

Se potessi ritornare indietro a questo punto non ci arriverei, sarei più cattiva, se si pensa che ancora si sente parlare di fascismo di... vorrei ricordarle diversamente perché penso che 'sti poveri ragazzi si rigirano nelle tombe... abbiam... siamo mancati, abbian mancato anche noi forse, subito ci siamo addormentati forse.

Dunque uno dei miei fratelli era andato in missione e l'altro, il più piccolo che era del '23 era lì. Erano andati a prendere la roba dei lanci e la provavano. Si sono messi... io

ero dalla finestra e loro si sono messi lì di fuori e stavano provando una mina... ho sentito mio fratello che c'ha detto a un altro partigiano; "Di, aspetta piuttosto che te lo dica due volte prima di tirare quando è pronto, te lo dico io quando è pronto" e c'erano in due lì, mio fratello e un altro... a un bel momento sento che ci dice a quello lì: "E' pronta no?" quello là ha sentito e ha tirato ed è saltata per aria la... il primo grido ho sentito: "Portate via mia sorella, portate via mia sorella di lì!" e l'altro aveva la faccia tutta spaccata, quando l'hanno portato via borbottava bandiera rossa, un ragazzo, aveva 19 anni... e son... lui è campato ancora 3 giorni perché mio fratello è morto subito alla sera, raccomandandoci di me perché sapeva che restavo lì sola con quell'altro.

Il modo migliore per ricordare i caduti adesso sarebbe di aprire un po' di più gli occhi, di stare attenti a quello che fanno, di non stancarsi di combattere perché arriva il momento che dovremo, ho paura di dover combattere ancora. E insegnare ai giovani, insegnare ai ragazzi cos'è stata 'sta guerra perché forse è stata una mancanza... le scuole, un po' tutto.

Ma durante la Resistenza si era un po' tutti, era un po' tutta come una famiglia, tutti, anche i paesani stessi, io ho avuto proprio... specialmente quando è successo quelle disgrazie lì, ho avuto delle famiglie vicino, non mi sono sentita proprio sola, fra l'altro noi altri avevamo due tedeschi che erano scappati dal... da loro, erano venuti con noi e tre russi, una cosa meravigliosa erano quei ragazzi, come parlavano, magari dicevano qualcosa, passavo di lì: "Oh! poverina!" mi dicevano, fra di loro non fiatavano più proprio, non avevano il coraggio di parlare. L'altro fatto lo stesso che ricordo, c'era mio fratello, avevano fatto una camera ardente provvisoria, ebbene 'sti ragazzi non si son mossi di lì notte e giorno, non l'hanno abbandonati, proprio come fratelli. Un giorno uno mi ferma, mi dice: "Diana me lo fai un piacere" c'ho detto: "Dimmi" era un russo, "Lasciami portare il lutto perché anche loro eran miei fratelli".

La popolazione c'ha aiutato tanto, c'ha aiutato, ci sono stati vicini, ch'anno aiutato tanto. Sì, anche noi, quando c'era i lanci perché anche loro poveretti avevano... erano in miseria, poveretti, quando ne avevano davano, aiutavano anche loro, però quando facevano i lanci anche noi pensavamo prima agli ammalati, ai vecchietti, cercavano di aiutarli anche loro... comunque siamo stati trattati bene.

Io lì ero sola, non era considerata, non ero considerata una donna, io ero considerata una sorella di tutti, andavan via cercavano di portarmi il panino bianco o di portare la bottiglietta del latte, proprio, ma mai m'accorgevo tante volte stavano raccontando delle barzellette, qualcosa, come mi vedevano... silenzio assoluto proprio, il rispetto come una sorella... tante volte si sta meglio in mezzo agli uomini che in mezzo alle donne.

Poi ho conosciuto la Vera e ci facevamo un po' di compagnia ma lei più che altro lei era attiva forte, andava in giù alla diga di servizio anche di notte facevan servizio perché avevano paura che la facessero saltare, lei partiva... era una brava partigiana, è stata delle prime ad andare su e delle ultime a scendere.

Della Vera ricordo la sua sincerità che aveva e il rispetto che aveva di tutti, di tutti. Lei andava via sempre armata non... non mai una volta si fosse tirata indietro quando c'era qualche cosa, tante volte mi chiamava anche me perché era un gruzzolo di case poco lontane l'una dall'altra. Però ci frequentavamo poco io e la Vera perché io ero sopra e lei era sotto con un'altra un'altra compagnia.

lo ricordo che abitavo in una centrale elettrica e in casa mia ci dormiva la maestra del paese. Allora insisteva perché mia mamma ci facesse vestire da Balilla e da Piccola Italiana, eravamo 2 fratelli e io, mia mamma non ha mai voluto sapere: "Piuttosto non lo mando a scuola i miei bambini, ci insegno io ma io non li faccio...". Da allora siamo cresciuti con quella... con quell'avversione per il fascismo. Altri partiti allora non...

lo mi ricordo un giorno sento suonare le campane e ci dico a mio fratello: "Ma perché suonano le campane?" m'ha detto: "Ci scommetto che è stato Migali, quello di Levanto che è andato giù, ci sono gli alpini a Scogna". C'erano gli alpini, quello è partito e è andato sul campanile e loro se ne sono accorti e sparavano sul campanile, suonavan le campane lui s'è buttato sulla parte dietro del campanile con una corda, è arrivato su... ma averlo visto!! Era tutto traforato, tutto bucato e c'era, fra l'altro c'era il rastrellamento, l'han preso e l'han portato via. Incontravamo durante il rastrellamento, c'era la neve altissima, incontravamo i Mongoli vestiti di bianco coi cani bianchi perché non li distinguiamo in mezzo alla neve e loro si portavan via 'sto povero, si trascinavano dietro 'sto povero ragazzo perché ogni tanto un mulo c'andava giù dal burrone e camminare non si poteva camminare dalla neve e un bel momento ci sparano, lo buttano lì e lo ritornano a prendere nella nottata... eppure s'è salvato. Veniamo giù alla Liberazione, lo incontro e mi dice: "Mi dovresti fare..." anzi mi sbagliavo.

Andiamo su, c'è dei casoni dove i contadini, i pastori ci mettevano le patate, c'andavano d'estate poi ci mettevano le patate, allora i miei fratelli, dato che c'andavano d'estate su di là, lo sapevano. Di lì si sono salvati mangiando 'ste patate però erano tutti congelati, avevano tutti i piedi congelati. Allora prendevano, accendevano un fuoco piccolo che non facesse fumo perché giù a Pontremoli quel giorno c'era Mussolini e allora vedevano il fumo, erano sui monti alti ma si vedeva lo stesso, mettevano i piedi e si bruciavano le dita dei piedi però faceva fumo lo stesso allora uno ci dice a un altro, quello di Levanto a un ragazzo di Pontremoli, era un ragazzino poveretto: "Se mi tagli un dito ti do 10 lire". Avevano trovato una forbice dei pastori che era lì, quello ci tagliava le dita... ce n'ha tagliati 9... poi non aveva più le 10 lire da darci... c'ha detto: "Te le mando poi dalla Diana".

Lo ritrovo a Pontremoli tutto ferito, tutto... cominava tutto zoppo e mi dice: "Lo vedi te quel ragazzo lassù, Ferrari?" c'ho detto sì. "Se lo vedi dagli 10 lire..." "Ma perché le devo dare le 10 lire?" dice "Lo sa lui. Lui lo sa, digli te le manda Migali". C'è venuto in mente che erano le 10 lire delle... dei diti che c'aveva tagliato. Dopo poco questo ragazzo di Levanto va a casa, d'appendicite muore. Tante ferite che s'era preso, è morto da un'appendicite!

Ma lì si era tutti come fratelli... andavo su a portarci il mangiare, io e la fidanzata di mio fratello, avevo una borsa di SIPE, quelle bombe a mano e un po' di mangiare, la neve alta così che ci si sprofondava, ti vedo a venirmi incontro due teschi... quei due tedeschi come m'han visto m'han detto: "No, non ti spaventare, sei Diana vero?!" "sì" "allora mi manda tuo fratello incontro" "man detto" "non ti spaventare, siamo siamo dei vostri". E son sempre stati con noi quei ragazzi; un po' più avanti ho trovato tre tre ragazzi morti, tre, erano due gemelli di Manarola, mi sembra, di vicino a Spezia, i Ferrari e il padre che li avevano ammazzati e si vedeva ancora in faccia le bolle delle scarpe che gli avevano schiacciato la faccia, due gemelli e il padre..., ma anche lì di morti ce n'era da tutte le parti. Son cose che si cerca di dimenticarle ma non si può.

Ricordare la Resistenza è molto importante, bisognerebbe ricordarla di più perché

forse tanti la dimenticano anche, anche chi l'ha fatta la Resistenza tante volte... io ci sono in mezzo perché siamo soci di più circolo culturale il circolo Atisi e man mano, eravamo una ventina, adesso in nove siamo rimasti perché son tutti vecchi, ormai siamo tutti, vede quelli che ancora ne risentono, tanti invece non ne vogliono neanche sentire parlare più.

Mah! Donne che io ho conosciuto e che mi piacerebbe ricordare sono quelle 2 o 3 ma non sono qui, ma sono a Spezia. Qui mi sento proprio sola.

E chi sono?

Una sarebbe la Vera, la del Bene perché è la più che sono stata in contatto, poi c'era la ...beh! la Pina, la Fiamma, ci sono lo stesso qualche d'una da poter ricordare.

Sì, la Pina era capace, era capace di rischiare a qualunque momento lei, le dico, è andata di notte dentro al Ventunesimo Fanteria alla Spezia dalla finestra ha tirato fuori il commissario Alberto, l'ha tirato, l'ha portato via in spalla, pieno di fascisti in giro dappertutto eppure... ma poi anche nei combattimenti era tremenda, rischiava.

Se ci si inceppava il mitra alla Pina lei ci correva dietro a sassate, parecchie volte l'ha fatto quel lavoro lì, c'han sparato anche, non l'han presa, c'è andata bene.

Della Fiamma ricordo poco perché c'è stata poco lì, ho visto un po' poca... poca serietà e allora non ce l'ho voluta, ha cambiato battaglione. Ricordo poco. Come partigiana è stata su anche lei, c'è stata parecchi mesi, cambiava un po' da una parte un po' dall'altra, comunque ha rischiato anche lei, eh!

La Seghettini l'ho conosciuta, non ho avuto amicizie perché lei era molto lontano, però l'ho vista parecchie volte, ho apprezzato per quello che ho sentito, per quello che ha fatto, per quello che ho visto anche perché... era un comandante, era meglio di un uomo come...

Non c'erano tante donne combattenti forse in tanti posti ci saranno ma dove eravamo noi no, tanto è vero se legge il libro sulla Resistenza, io in una intervista che mi aveva fatto la Bruzzone, la moglie di Bruzzone, ce l'avevo anche messo, mi sono meravigliata il 25 aprile quando siamo venuti giù di vedere tante donne vestite da partigiane, cose che ai monti non ne vedevo. E parecchie, quelle poche che c'erano, tante ci sono rimaste, n'è cadute... parecchie ce ne sono rimaste cadute.

Ai giovani sì d'adesso vorrei dire di darsi da fare, di aprire gli occhi, di non darsi alla leggera così perché non si ritrovino nelle condizioni che ci siamo trovati noi, perché noi abbiamo combattuto e poi loro hanno lasciato perdere un po' tutto eh!

La Liberazione è stata per tanti 'na 'na festa, per me è stata un lutto. Ricordo dispiaceri, trovarmi sola, la casa vuota... il dispiacere di aver perso un fratello.

Noi li consideravamo gli Alleati secondo le condizioni, per esempio quando era in ultimo che arrivavano sempre e non arrivavano mai e lì si vedevano morti tutti i giorni. Io mi ricordo che mio fratello diceva, un giorno ha detto: "Basta, ormai sono proprio stanco, il primo pattugliane che trovo d'americani ci si spara addosso". Alla Foce il primo pattugliane c'ha sparato addosso, n'hanno ammazzato uno, perché non se ne poteva più: arrivavano, arrivavano, arrivavano, e non arrivavano mai.